



Lecture per giovani Scudieri

Numero 24.

A cura degli Schildhöfe di Coi e Col, in Zoldo.

La guerra nel medioevo ¹

I cavalieri medievali

«La guerra pubblica o privata è uno dei meccanismi funzionali della società medievale. Nella mentalità delle *élites* medievali la guerra è un'eredità ancestrale e una costante antropologica. Non solo l'economia, ma tutta la vita quotidiana del Medioevo è largamente influenzata da questa "antica festa crudele"». ²

Nei tre ordini della società feudale - *oratores, bellatores, laboratores* - i secondi costituivano la nobiltà, quella che oggi chiameremmo la classe dirigente. ³

Marc Bloch nel suo libro *La società feudale* (Einaudi, 1974, p. 354) ⁴ annota che dalla seconda metà dell'XI secolo i testi raccontano di un rito per «fare un cavaliere»:

«Al postulante, di solito appena uscito dall'adolescenza, un cavaliere più anziano consegna anzitutto le armi significative del suo futuro stato: in particolare la spada. Segue poi, quasi sempre, un gran colpo assestato dal padrino sulla gota o sulla nuca del giovine col palmo della mano: la *paumée* (palmata) o *colée* (accollata) dei testi francesi».

Il cavaliere copre le spese per il suo alto tenore di vita, per le sue armi, i suoi cavalli, il suo equipaggiamento, gli scudieri e i paggi, con il suo lavoro, che è appunto la guerra. Viene pagato dal signore che l'assolda, ma si arricchisce con la rapina e il saccheggio delle terre, delle città, dei castelli conquistati. I migliori cavalieri sono famosi e ben pagati. La loro fama si accresce non solo attraverso le battaglie vinte, ma soprattutto attraverso la partecipazione vittoriosa ai tornei.

¹ Tratto da:

http://www.treccani.it/export/sites/default/scuola/lezioni/storia/GUERRA_MEDIOEV/O_lezione.pdf. La cartina degli itinerari delle crociate, è tratta da: www.ilpalo.com.

² Mario Sanfilippo, *Dentro il Medioevo*; La Nuova Italia, 1990, p. 97.

³ [N.d.R.] Tra i *bellatores* rientravano, naturalmente, anche gli scudieri.

⁴ Einaudi, 1974, p. 354.



Il torneo

Il torneo è un gioco condannato dalla Chiesa, non solo perché finalizzato all'arricchimento materiale, ma in quanto pericoloso per i cavalieri cristiani, i quali hanno l'obbligo di preservarsi per la conquista del Santo Sepolcro in Terrasanta, per la liberazione di Gerusalemme.

Ma i principi tolleravano, anzi spesso incentivavano la partecipazione a questi giochi. I tornei, infatti, contribuivano all'addestramento dei giovani cavalieri e tenevano occupati quelli di loro che non erano in guerra. Con l'aumento della potenza dei principi e la formazione di veri e propri principati, la moda dei tornei si diffonde, diventa una passione. Ormai, scrive Duby, è «uno sport di gruppo, come la guerra vera [...] non è un duello, ma una baraonda, nessuno vi combatte da solo; si affrontano squadre, ciascuna delle quali ha il suo colore e il suo capitano [...]. La loro coesione deriva soprattutto dalle grosse paghe: qui comincia a intervenire il denaro, poiché a dirla schietta tutti i componenti delle squadre sono pagati». ⁵

Nel confronto/scontro continuo tra potere religioso e potere civile, tra papato e impero, un ruolo significativo viene occupato dalla guerra santa contro gli infedeli che occupano i luoghi sacri della Palestina, con il non secondario duplice scopo di tenere occupate le bande di cavalieri, da un lato, e di tentare la riunificazione delle due cristianità, quella romana cattolica e quella bizantina ortodossa.

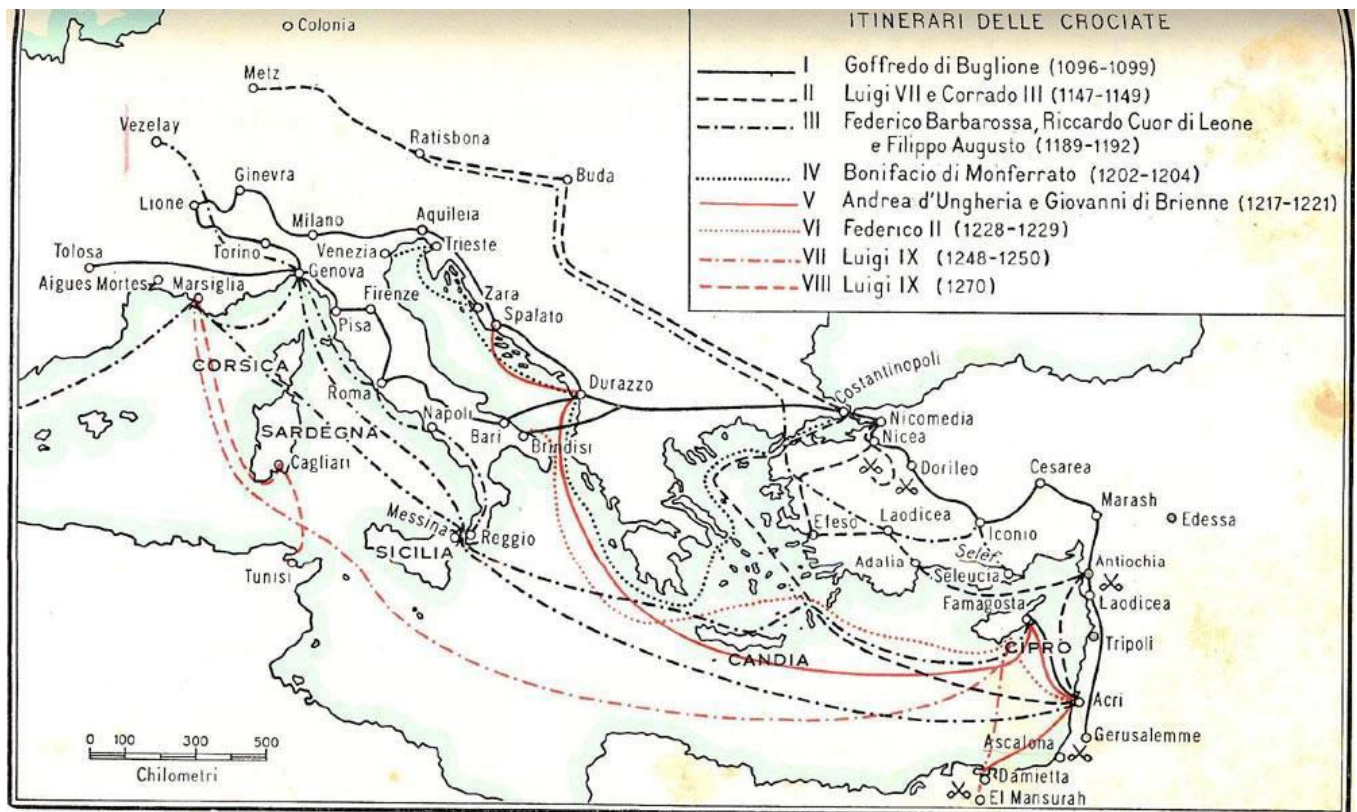
Le crociate

Nel Medioevo, erano molto diffusi i pellegrinaggi presso luoghi santi indicati dalla Chiesa, per i quali [pellegrinaggi] era prevista una remissione dei propri peccati. ⁶ Nel 1095 il papa Urbano II invitò i cristiani a un pellegrinaggio in Terrasanta,

⁵ Georges Duby, *La domenica di Bouvines. 27 luglio 1214*; Einaudi, 1977, pp. 111-112.

⁶ [N.d.R.] L'autore di questo testo fa qui un errore madornale (e lo ripete in seguito, parlando di indulgenze e indulgenza plenaria). Egli crede, confondendosi e mostrandosi poco preparato in fatto di religione, che l'indulgenza equivalga all'assoluzione (non si dice neppure remissione, in quanto i peccati una volta compiuti ci sono, non possono essere cancellati, ma eventualmente solo perdonati, cioè assolti): è completamente falso: l'indulgenza è la remissione (o condono) delle pene

a Gerusalemme, occupata dagli *infedeli* musulmani, promettendo «indulgenza plenaria», cioè remissione di tutti i peccati, per i pellegrini e i loro parenti.



Naturalmente, i pellegrini dovevano essere e furono guerrieri, cavalieri, condottieri e re che partirono sotto il simbolo della croce e si dissero Crociati.⁷

Nell'estate del 1099 Gerusalemme fu conquistata, e in città si scatenò la violenza: «Come impazziti, i crociati irrompevano in case e moschee uccidendo indifferentemente uomini, donne e bambini; la sinagoga fu incendiata e nel rogo morì la maggior parte degli ebrei; seguirono la rapina e il saccheggio sistematici. Il racconto dettagliato di questi orrori ci è stato trasmesso dai cronisti della crociata, i quali non trovarono altro modo di giustificarli se non rimettendosi al "giusto giudizio di Dio" [...]».⁸

dovute ai peccati, il che è tutt'altra cosa. Altra inesattezza nell'affermare che il pellegrinaggio come tale comportasse la remissione (ovvero, come si è detto, l'assoluzione) dei peccati; tutta fantasia dello scrivente!

⁷ [N.d.R.] Chissà perché lo scrive tra virgolette (cosa da noi corretta), come se fosse un modo improprio di parlare, quando, al contrario, era il termine tecnico preciso allora impiegato. Non è che si possa scrivere o riscrivere la storia come piace e mettendo tra virgolette, formali o sostanziali, ciò che dispiace!

⁸ Salvador Claramunt, Ermelindo Portela-Manuel González, Emilio Mitre, *Storia del Medioevo*; Bruno Mondadori 1997, p. 281. [N.d.R.] Altri lavori di fantasia, del resto ben nota, da parte di chi vede la presenza della Chiesa nel mondo e nella storia come fumo negli occhi! Quell'accento agli Ebrei, poi, ... Ma il tono è questo, anche in seguito; invece di parlare della guerra nel Medioevo, come si dice nel titolo, si fa un'invettiva contro le crociate, alla qual invettiva gli altri paragrafi fanno un po' da contorno, per darla da bere che si tratta di un testo scientifico. Si veda la citazione del Frugoni, poco più oltre, e «così ti erudisco il pupo»!

Le crociate furono sette, l'ultima nel 1270, contro gli infedeli, sempre con lo scopo dichiarato di liberare Gerusalemme riconquistata dagli arabi, ma anche con lo scopo politico di riunificare la cristianità, romana e bizantina, contro il comune nemico musulmano. Spesso, però, i crociati, transitando per i territori bizantini per raggiungere la Palestina, si davano al saccheggio, finché nel 1214, la quarta crociata si fermò a Costantinopoli conquistandola e saccheggiandola per conto della Repubblica di Venezia che con le sue navi aveva provveduto al trasporto dei crociati stessi.

Nel complesso, l'esito finale delle crociate fu disastroso. Non solo non ottenne nessuno degli obiettivi prefissati, né la riunificazione dei cristiani né la liberazione della Terrasanta, ma aumentò la divisione tra i cristiani e soprattutto creò un abisso tra Islam e Cristianesimo. Scrive C. Frugoni, alla voce «Crociate» dell' *Enciclopedia dei ragazzi* Treccani: «Nel complesso, il Cristianesimo e l'Islam rimasero due mondi estranei e ostili, dominati l'uno e l'altro dal fanatismo e dal pregiudizio. La straordinaria convivenza che si era potuta realizzare là dove le due civiltà avevano convissuto più a lungo, per esempio in Sicilia, non si ripeté più. Le crociate portarono distruzioni di splendide città e morti infinite nei due schieramenti».

Il mestiere delle armi

Tra il XII e il XIII secolo in Italia e in Europa si convive ormai con la guerra.

Alla metà del XV secolo la guerra costituisce il normale sistema di rapporti tra i maggiori Stati italiani. La guerra, dappertutto, distrugge ricchezza e porta con sé epidemie e carestie. Ma produce anche ricchezza. Consente ai guerrieri mercenari di accumulare enormi risorse, fino a trasformare qualcuno in signore potente e rispettato. Gli eserciti feudali si basavano quasi esclusivamente sui cavalieri; negli eserciti comunali accanto alla cavalleria troviamo gli arcieri, i balestrieri e le milizie cittadine. Dal XIII secolo i combattenti si specializzano, fino a creare una sorta di mercato dei mercenari, con tariffe varie per i cavalieri, i balestrieri, i fanti. «Dato l'altissimo costo dell'armamento e della cavalcatura d'un cavaliere, è logico dedurre che nelle previsioni di guadagno d'un mercenario la paga interessa meno del bottino, dei riscatti e dei regali». ⁹

Nascono le Compagnie di ventura formate da cavalieri, lancieri, fanti e, poi, archibugieri, e guidate da un capitano, che oltre a essere un valoroso stratega deve essere anche un abile impresario militare, il condottiero che stipula la *condotta*, il contratto tra la propria Compagnia e il signore o il Comune che lo assolda per combattere. «La Compagnia di ventura è amministrata come una compagnia commerciale e ha i suoi libri contabili, e talvolta il condottiero deve rendere conto a dei soci, perché la guerra è un affare e il condottiero e i suoi uomini sono dei professionisti che si muovono soltanto per il guadagno». ¹⁰

⁹ M. Sanfilippo, *op. cit.*, p. 101.

¹⁰ M. Sanfilippo, *op. cit.*, p. 103.